

Progetto pilota delle sigle Fisascat e Anolf del sindacato lombardo

La Cisl adesso trova lavoro a rifugiati e richiedenti asilo

Fondi Ue usati per la formazione e l'inserimento in azienda. Il centrodestra: e gli italiani?

■ ■ ■ Pochi giorni fa è stato presentato *Labour Int*, progetto finanziato dalla Comunità Europea e promosso dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati) per «favorire l'inserimento lavorativo e l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo». Si tratta di un'azione pilota concepita a Bruxelles che nel 2017 sarà avviata in via sperimentale in Belgio, Germania e Italia. Nel nostro Paese partirà a settembre (fino a giugno 2018) e cercherà, attraverso tirocini, di dare lavoro a 40 immigrati.

ANDREA E. CAPPELLI a pagina 35

L'iniziativa delle sigle Fisascat e Anolf

Ora la Cisl trova lavoro ai richiedenti asilo

I fondi europei impiegati per formare e inserire in azienda i migranti: «Così li integriamo». Bordonali: si pensi ai nostri italiani

■ ■ ■ ANDREA E. CAPPELLI

■ ■ ■ Gli euroburocrati non sono mai stati capaci di gestire i flussi migratori, tant'è che da tempo l'Italia sopporta il peso di sbarchi sempre più importanti (da inizio 2017 a oggi 27mila stranieri hanno raggiunto le nostre coste). Eppure, quando si tratta di sostegno al lavoro o finanziamenti mirati, i migranti sono in cima alla lista. Pochi giorni fa è stato presentato *Labour Int*, progetto finanziato dalla Comunità Europea e promosso dalla Ces (Confederazione europea dei sindacati) per «favorire l'inserimento lavorativo e l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo». Si tratta di un'azione pilota concepita a Bruxelles che nel 2017 sarà avviata in via sperimentale in Belgio, Germania e Italia. Nel nostro Paese partirà a settembre (fino a giugno 2018) e cercherà, attraverso tirocini, di dare lavoro a 40 im-

migrati. Se l'esperienza verrà giudicata positiva, sarà replicata in altri paesi europei. Promotori dell'azione in Italia sono Anolf e Fisascat Milano (Cisl). L'iniziativa è stata presentata qualche giorno fa a Torino, presso il centro di formazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro. «L'azione è rivolta ai rifugiati e richiedenti asilo che si trovano sul territorio milanese - afferma Maurizio Bova, presidente Anolf -. Lo scopo è superare la logica dell'emergenza, per proporre percorsi di integrazione basati sulla formazione». Previsto un corso base di italiano e percorsi di formazione professionale, con tirocini all'interno delle aziende «per, eventualmente, arrivare a una collocazione nel posto di lavoro». «Il progetto è partito da una considerazione - rivela Paolo Miranda, segretario Fisascat Milano -. La nostra sezione, che associa circa 33mila iscritti, ha scoperto da

una stima che almeno 10mila di questi sono migranti di prima o seconda generazione», un terzo del totale.

Labour punta a coinvolgere «imprenditori, sindacati e tutti gli stakeholder del mercato del lavoro e delle autorità locali che possano effettuare l'intero ciclo di integrazione sul mercato del lavoro», dichiara Marco Cilento (Dipartimento Politiche immigrazione Ces). Del resto, per Liliana Ocmin - responsabile donne, giovani e immigrati per la Cisl nazionale - «l'auspicio è di poter fare in modo che ci sia un modello di



accoglienza europeo». A contestare il progetto è Simona Bordonali (Lega Nord), assessore regionale alla Sicurezza: «Il tasso di disoccupazione tra i lombardi è circa dell'8%, tra gli immigrati regolari residenti in Lombardia ben 18 su 100 risultano inattivi e il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è al 40%. Dovremmo pensare a trovare lavoro ai disoccupati italiani, non ai richiedenti asilo che in 6 casi su 10 sono clandestini. Se ci sono risorse disponibili vanno assegnate ai disoccupati italiani, non a chi è sbarcato ieri». Sulla stessa lunghezza d'onda Gianluca Comazzi (Forza Italia): «Sono sicuro che molti amici della Cisl non condividono questo progetto. Ora l'Europa detta legge anche sui sindacati. Avrei 40 giovani laureati che non trovano lavoro e

che farebbero carte false per ottenere quest'opportunità». Non condivide questo tipo di ragionamento la consigliera Diana De Marchi (PD): «Contrapporre i richiedenti asilo ai giovani disoccupati è sbagliato. I progetti a favore dei profughi non tolgono nulla ai disoccupati italiani. Labour mi sembra un'ottima iniziativa, se parliamo di minori a maggior ragione; è fondamentale che ci sia un progetto di integrazione che li accompagni verso il mondo del lavoro. Se queste persone non vengono formate - conclude - allora sì che potrebbero diventare un peso per la società». Anche per il presidente Anolf Maurizio Bova la contrapposizione migranti/disoccupati nostrani è capziosa: «L'una cosa non è sicuramente alternativa all'altra. Questi sono fondi che la Comunità

Europea ha destinato a progetti di integrazione per richiedenti asilo, l'uso dei finanziamenti non potrebbe essere diverso da questo. Noi nel quotidiano ci occupiamo della tutela di tutti, anche degli italiani, ovviamente. Inoltre, spesso i migranti vengono impiegati nelle cooperative o nel servizio mensa, lavori che molti nostri connazionali non vogliono fare. Non lo dico io, ma le statistiche». Secondo Paolo Grimoldi (Lega Nord), invece, «se la ratio è quella di accogliere sempre più immigrati e di offrir loro persino un lavoro - a discapito di tanti italiani in difficoltà - siamo di fronte a qualcosa di illogico. Questa è un'evidente discriminazione, verso gli italiani però».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ *Lo scopo è superare la logica dell'emergenza, per proporre percorsi di integrazione basati sulla formazione*

M. BOVA (ANOLF)

■ *Dovremmo pensare a trovare lavoro ai disoccupati italiani, non ai richiedenti asilo che in 6 casi su 10 sono clandestini*

S. BORDONALI (LEGA)



Coda di immigrati al centro di via Sammartini